

Weekend

» APPOINTAMENTI E TEMPO LIBERO
NEL FINE SETTIMANA

Costume & SOCIETÀ

e-mail: cultura@gioirnaletrentino.it

MUSEO DIOCESANO » OGGI L'INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA

di Marzio Terrani

Si tratta di una rassegna composita e molto articolata, quella che viene inaugurata oggi al Museo Diocesano di Trento, monograficamente dedicata al tema del carcere e curata da Domenica Primerano e Riccarda Turrina.

Una prospettiva di analisi che, attraverso l'impiego di più materiali e il contributo di più autori, pone l'accento su uno degli argomenti più spinosi della nostra contemporaneità: quello della vita del carcere. Il progetto, nato in concomitanza con il Giubileo della Misericordia e con il Progetto Utopia 500, promosso in occasione dei 500 anni dalla pubblicazione di Utopia di Tommaso Moro, è declinato nel titolo "Fratelli e sorelle: racconti dal carcere" che trae origine, in parte, da uno dei lavori più densi esposti in rassegna, quello della regista Barbara Cupisti, premio giornalistico televisivo Ilaria Alpi 2012 per il miglior reportage italiano.

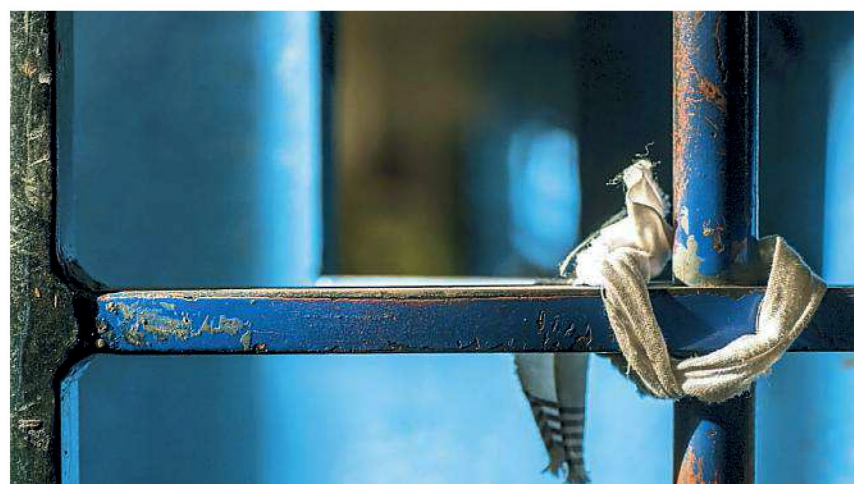
Per meglio comprendere la genesi del progetto e le sue articolazioni tematiche, abbiamo posto alcune domande a Domenica Primerano, direttrice del Museo.

Il tema del carcere rappresenta una vera e propria emergenza sociale. Perché il Museo Diocesano ha deciso di dedicare a questo tema una rassegna monografica e da dove è nata questa idea?

«Può sembrare inconsueto per un museo di arte sacra dedicare una mostra al tema delle carceri. Ritengo invece che un museo ecclesastico abbia anzitutto un ruolo sociale e che per questo debba farsi carico dei problemi che la comunità vive. Nel programmare le iniziative del 2016, non potevamo non tener conto di due importanti appuntamenti: il Giubileo straordinario della Misericordia indetto da papa Francesco e i 500 anni dalla pubblicazione dell'Utopia di Tommaso Moro. Il tema delle carceri ci sembrava avesse a che fare con entrambi: la misericordia, come scrive il magistrato Elvio Fassone nel catalogo della mostra, è necessaria per "inseminare durevolmente la cultura collettiva con una sensibilità di tipo nuovo" che contribuisca a tenere viva l'attenzione sui molti (e troppo spesso ignorati) problemi della comunità carceraria. Il carcere è, di fatto, un mondo a parte e per tutti noi è "comodo" pensarlo così: è un problema che non ci tocca, che riguarda solo chi ha commesso un reato e che per questo deve pagare. E' l'ottica distorta con la quale comunemente si affronta il tema delle carceri. Tommaso Moro nel suo fondamentale testo parla dell'infondatezza della pena, ritenuta ingiusta, inutile e persino dannosa. È dunque un'utopia pensare di stabilire una relazione tra giustizia e perdono per interrompere la spirale senza fine di violenza e vendetta? Una mostra, ovviamente, non può approfondire questi temi. Può piuttosto suscitare nel visita-

Fratelli e sorelle: racconti dal carcere

La direttrice: «Nessuno si deve stupire, i temi sociali sono nelle nostre corde»
Percorsi multimediali, con voci e immagini, e due progetti sul territorio



Un particolare dell'ex-carcere di via Pilati in uno scatto di Luca Chisté



Qui sopra una cella di Pianosa e in alto la mensa del carcere in due foto di Silvia Camporesi

tore una "sana inquietudine" per stimolarlo a riflettere».

Quali percorsi espositivi sono stati attivati e cosa troveranno, in quest'esposizione, i visitatori del Diocesano?

«Devo dire che l'ideazione di questa mostra è stata difficile. Si voleva presentare un tema molto delicato senza cadere nel didascalico o nel retorico. Le opzioni prese in esame insieme a Riccarda Turrina, che ha curato con me l'esposizione, sono state molte, alcune purtroppo non percorribili. In questa rassegna, si parte dalle immagini oniriche delle incisioni delle

Carceri di Piranesi, rese ancor più stranianti dal video, gentilmente concesso dalla Fondazione Cini di Venezia. Il visitatore è accolto da una sorta di tunnel senza luce, angosciante. Ma dal tunnel si esce e si ritrova la luce: quella delle immagini poetiche di Silvia Camporesi, astro nascente della fotografia italiana, che racconta il sottile filo che lega assenza e presenza nelle carceri dismesse di Pianosa. Melania Comoretto presenta invece i volti e il corpo, nascosto dalla detenzione, di donne reclusi ritratti in momenti di assoluta quotidianità nel carcere di Trapani. Altri rac-

conti, altre voci di donne reclusi vengono proposte da Barbara Cupisti, nel video Fratelli e sorelle, storie di carcere, premio Ilaria Alpi per il Miglior lungo reportage italiano. La mostra quindi vira su Trento: con il progetto fotografico di Luca Chisté e Fabio Maione il visitatore entra in contatto con brani di vita vissuta in Via Pilati 6, un luogo molto vicino al centro storico di Trento, eppure così distante. Un mondo parallelo, che Juliane Biasi Hendel e Sergio Damiani documentano, entrando nelle vite di chi lo ha abitato, con il video Voci e silenzio. Infine Sergio De Carli

riflette sul gergo carcerario, facendo emergere nei dipinti realizzati appositamente per la mostra tre parole, sole dove fragile, che stabiliscono un suo personale e intimo contatto con questo mondo "altro".

Quali sinergie si sono prodotte, collateralmente al progetto, e quali percorsi didattici, laboratori, attività di studio e ricerca sono ipotizzati nell'ambito di questo evento espositivo?

«Collateralmente alla mostra partiranno due progetti: uno all'interno della Casa circoscrizionale di Spini di Gardolo, dove Matteo Boato e alcu-

ni educatori museali lavoreranno con un gruppo di detenuti partendo da un'opera esposta in museo. L'obiettivo è di stimolare la loro creatività intorno a parole (viaggio, cielo, mare, paese, famiglia, lavoro ecc.) legate a ciò che sta fuori dal carcere. Gli studenti di alcune classi della scuola secondaria di primo grado di Vezzano, sotto la guida di Riccarda Turrina e Sergio De Carli, lavoreranno invece sul lessico carcerario. Il museo ha inoltre organizzato un corso di formazione per docenti e incontri aperti al pubblico legati alle tematiche che l'esposizione affronta».